

MIGRANTI SALVATI

Rackete assolta
«Un dovere portarli a terra»

NELLO SCAVO

Archiviata l'inchiesta su Carola Rackete, la comandante della "Sea Watch" arrestata nel 2019 per resistenza e violenza. Rackete aveva il «dovere di portare i migranti in un porto sicuro»

A pagina 11

IL CASO

Europarlamento, il presidente David Sassoli chiede di ripristinare il soccorso in mare. Intanto la nave Ong Sea Eye, con a bordo 414 persone, è in acque territoriali italiane ancora in attesa di un porto

Migranti, l'Italia è in pressing sull'Ue

Caso Rackete: soccorrere, un dovere

NELLO SCAVO

Mentre l'Italia torna a bussare a Bruxelles sperando in una risposta comune alla gestione delle rotte migratorie, il presidente dell'Europarlamento David Sassoli ha chiesto di ripristinare il soccorso istituzionale in mare, fermando la criminalizzazione delle organizzazioni umanitarie. Una posizione espressa mentre la giustizia italiana ha definitivamente archiviato le accuse per Carola Rackete, la comandante della "Sea Watch" che era stata arrestata per aver forzato l'ingresso nel porto di Lampedusa. Le prossime settimane saranno ancora più impegnative. La supremazia delle milizie libiche ha finito per mettere in mare centinaia di persone. Una sfida anche al governo libico, il cui premier Dbeibah ha confermato che il 31 mag-

gio sarà in Italia. Fino a quando i clan non avranno ottenuto quello che chiedono, e in vista del voto per il rifinanziamento degli accordi Roma-Tripoli, il rischio che si ripetano con frequenza altre stragi in mare è altissimo. Il ministero dell'Interno ha diramato una circolare nella quale viene chiesta agli operatori di polizia una rigorosa adesione ai protocolli sanitari, efficaci anche per malattie infettive come scabbia e tbc, in vista dell'incremento degli sbarchi che presumibilmente si presenterà nelle prossime settimane. Il ministro Lucia Lamorgese ieri è stata ancora una volta attaccata da Lega e Fratelli d'Italia, che chiedono all'Italia di schierare i militari ai confini, come ha fatto la Spagna a Ceuta e Melilla. «Militari come in Spagna? Se voi mi date un consiglio su dove metterli in mare forse riusciamo a risolverlo prima il problema», ha risposto ironicamente Lamorgese. «I confini marittimi sono diversi da quelli terrestri», ha dovuto aggiungere. Alla riunione degli ambascia-

tori Ue, in parte dedicata alla preparazione del summit dei leader Ue del 24 e 25 maggio, il rappresentante dell'Italia ha chiesto sia affrontata la questione migratoria. Intanto dall'Europa arriva la voce del presidente dell'Europarlamento David Sassoli. «La vita umana prima di tutto. L'Europa - è l'appello di Sassoli - prepari una grande iniziativa di salvataggio in mare e una politica di accoglienza comune degna della sua storia». Parole preferite dopo l'incontro con Sea Watch, ResQ, Msf, Emergency, Open Arms, Alarm Phone, Mediterranean Sea Eye. Quest'ultima è ancora in mare con la Sea Eye 4 in acque territoriali italiane in attesa dell'assegnazione di un porto di sbarco per i 414 migranti salvati nei giorni scorsi.

Che l'operato delle Ong risponda al diritto umanitario lo ha sancito la Cassazione a cui si è attesa ieri la giudice delle indagini preliminari di Agrigento, Alessandra Vella, che ha archiviato l'inchiesta a carico di Carola Rackete, la comandante della nave "Sea Watch" arrestata nel 2019 per resistenza e violenza contro

una nave da guerra. Il procuratore Luigi Patronaggio, che aveva fatto arrestare Rackete, aveva successivamente chiesto di non processare la comandante tedesca e il gip, che già non aveva convalidato l'arresto. Ieri ha chiuso il caso. Rackete aveva il «dovere di portare i migranti in un porto sicuro», non potendo più garantire la sicurezza a bordo delle 42 persone soccorse 17 giorni prima, che l'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini non voleva far sbarcare. Inoltre la motovedetta della Guardia di Finanza «non era una nave da guerra», come invece contestato originariamente dopo che la Sea Watch la notte del 29 giugno 2019 aveva urtato, a causa di un errore di manovra, il pattugliatore delle fiamme gialle. Le condotte dell'indagata, scrive la giudice che ha preso atto di una precedente sentenza della corte di Cassazione, rispondono al «dovere di soccorso in mare di profughi, come derivante anche dagli obblighi di diritto internazionale e consuetudinario». Dal 2017 sono state avviate contro le organizzazioni umanitarie oltre 20 indagini. Fino ad ora 8 archiviazioni, 2 rinvii a giudizio e nessuna condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1

Il salvataggio di 42 persone

A Luglio 2019, la comandante della nave Ong Sea Watch 3 Carola Rackete soccorre 42 persone in pericolo su una barca in mezzo al Mediterraneo. Sono in fuga dalla Libia. Chiede l'autorizzazione a far sbarcare le persone in un porto sicuro più vicino ma gli viene negato dall'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini.

2

Lo speronamento in porto

Dopo 17 giorni di attesa decide di agire. Dopo essere arrivata di notte davanti al porto di Lampedusa, nonostante il divieto del Viminale, Rackete invocò lo stato di necessità e ribadì la richiesta di sbarco immediato. Poi, non ottenendo alcuna risposta decise di forzare il divieto ed entrò in porto, ma durante la manovra speronò la motovedetta della Guardia di finanza.

3

L'arresto non convalidato

Rackete fu subito arrestata ma il giorno dopo lo stesso gip che, ieri, ha archiviato l'inchiesta, rigettava la richiesta di convalida dell'arresto. «L'attracco da parte della Sea Watch a Lampedusa appare conforme al testo unico sull'immigrazione che obbliga prestare soccorso e assistenza»

